

Noetica Etica Estetica

ovvero

Conoscere Amare Contemplare

Franco Rana

NOETICA ETICA ESTETICA

ovvero

Conoscere Amare Contemplare

Riflessioni

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019

Franco Rana

Tutti i diritti riservati

*A tutti coloro che
ponendomi domande
e problemi hanno
sollecitato queste
riflessioni.*

Noetica Etica Estetica

L'uomo raggiungerà la perfezione nella dimensione ultima della conoscenza, della libertà e della contemplazione. Ciò equivale a dire che la pienezza del suo essere risiede nel perfetto adeguamento alla verità, alla bontà, alla bellezza. Tutto lo sviluppo storico del pensiero umano segue queste tre direttrici, simultanee e parallele, che mai si toccano e tendono a incontrarsi all'infinito.¹

¹ In geometria si chiama asintotico l'andamento di due linee che tendono ad avvicinarsi senza mai toccarsi. Qui si tratta di essere orientati verso un punto preciso che non sarà mai raggiunto. Gesù dice: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli". Quel punto, dunque, è esattamente l'Infinito, con la I maiuscola. Non credo ci sia nessuno che possa pensare di essere come Dio, però, stando alla parola di Gesù, bisogna orientare il cammino in quella direzione. E in realtà, il nostro destino, che più correttamente si chiama vocazione, consiste esattamente nel diventare partecipi della divinità e della sua beatitudine.

L'intuizione di Sant'Agostino, che vede l'immagine della Trinità nella triplice dimensione della persona umana: *mens, notitia, amor*, coglie nel segno. Superando la sua visione inficiata dal platonismo, e quindi debitrice di una visione concezione che oppone l'anima al corpo e lo spirito alla materia, noi tuttavia possiamo assumere il suo schema triadico come felice riassunto di tutta la filosofia nonché della teologia. Il pensiero riflette l'anelito naturale che è insito nella natura umana e che tende all'assoluto, mai compreso in sé, ma solo sotto i tre aspetti del vero, del bene e del bello. Assoluto che viene raggiunto, per questa via a tre corsie, là dove, nella dimensione infinita, questi tre aspetti si identificano in Dio. E questo rende ragione del fatto che il percorso della vita deve essere armonicamente condotto con intelligenza, volontà e amore. Divenendo esperienza concreta, i tre aspetti si arricchiscono e irrobustiscono a vicenda. Non è possibile raggiungere la perfezione percorrendo una sola via, senza le altre due, ma neppure percorrendone due ed escludendone una.

“In un mondo senza bellezza, anche il bene ha perduto la sua forza di attrazione. In un mondo che non si crede più capace di affermare il bello,

*gli argomenti in favore della verità hanno esaurito la loro forza di conclusione logica.”*²

Possiamo dire, in altre parole, che la verità è buona e bella; che la bontà è bella e vera; che la bellezza è vera e buona. Come del resto canta il poeta John Keats nell'*Ode su un'urna greca*:

*“La bellezza è verità, la verità bellezza. Questo è tutto ciò che sai sulla terra o che in ogni caso dovrai sapere.”*³

In quel *dovrai* c'è tutta la tensione etica della ricerca del bene, che non è espressamente nominato. Del resto anche Platone, riferendola a Socrate, è autore di una bellissima osservazione che traduco liberamente con queste parole:

“Date alla verità il fascino della bellezza e tutti le correranno dietro.”

Bisogna però premettere qualche precisazione, perché a volte non usiamo gli stessi termini in modo univoco. Possiamo per esempio pensare alla verità di una narrazione che però si riferisce a fatti incresciosi o delittuosi. Questo non è il senso di verità a cui ci riferiamo: noi intendiamo per verità la corrispondenza dei concetti alla realtà, intendiamo la verità riferita non ai

² Von Balthasar, H. U., *Gloria*, volume uno, Jaca Book, Milano 1975, pag. 11.

³ Keats, J., *Ode on a Grecian Urn*, 1819.

fatti umani ma alla realtà di cui facciamo parte e che manifesta caratteri particolari non attribuibili all'opera dell'uomo.

Vediamo dunque di esaminare come l'uomo, nel senso di umanità intera, distribuita nel tempo e nello spazio, abbia percorso questo tragitto, che costituisce l'eredità piú preziosa lasciataci da quelli che ci hanno preceduto. Bisogna sempre considerare l'uomo come l'intera umanità nel suo evolversi, almeno all'interno di una cultura. Per quanto ogni singolo pensatore possa apparire originale, il suo pensiero isolato e preso in sé stesso, senza riferimenti alla sua maturazione attraverso studi, esperienze, tradizioni, non sarebbe comprensibile, anzi non potrebbe esistere.

Tre o una sola via?

Singularmente considerate, ciascuna di queste linee apre lo sguardo sul fine della vita umana. La sete di conoscenza, mai sazia, induce a cercare sempre nuove, piú profonde, piú onnicomprensive acquisizioni, e seguendo questa direzione stabiliamo il punto d'arrivo: la conoscenza perfetta o conoscenza del tutto. In noi *“L'idea di verità vive inalterata, come fine e vocazione*

inalienabili, come immancabile promessa dello spirito allo spirito."⁴ San Giovanni parla del raggiungimento di questo stadio con una espressione molto semplice: "Vedremo Dio come egli è",⁵ e San Paolo dice che lo "vedremo faccia a faccia."⁶ Il modo di esprimersi di ambedue è molto importante al fine di chiarire il tipo di conoscenza; non si tratta infatti della conoscenza che si ha di un oggetto, che è conoscenza unidirezionale e senza reciprocità, ma di una conoscenza reciproca, come quella che si stabilisce tra persone, anzi tra persone che sono legate da un vincolo d'amore. Risulta quindi evidente che questa prima linea non può essere esclusiva, ma raggiunge il suo compimento solo se corre insieme con la seconda.⁷

La seconda linea è quella del bene. Il bene assoluto, che dà appagamento assoluto, cioè appagamento che non desidera né di avere altro né di andare oltre, né ha bisogno di ripetersi, perché non si ha alcun dubbio di poterlo perde-

⁴ Borne, E., *Passione della verità*, ed. Paoline, Alba, 1964, pag. 296.

⁵ 1 Gv 3,1.

⁶ 1 Cor 13,12.

⁷ Una suggestiva esposizione di questo concetto si può trovare in Lossky, V., *La teologia mistica della chiesa d'oriente*, Il Mulino, Bologna, 1967, pag. 265.

re. Quel bene, che è anche benessere assoluto o beatitudine, segna il punto massimo dell'aspirazione dell'uomo alla felicità. Esso orienta verso di sé ogni scelta, ogni decisione, tutta la libertà dell'uomo. E d'altronde nel punto finale, nell'Infinito, si incontra con la piena conoscenza. La piena conoscenza della verità sarà dunque anche pienezza di libertà.

Il godimento della piena conoscenza nella pienezza della libertà è esattamente beatitudine. Nel vivere quotidiano, la contemplazione sfiora appena la nostra esperienza terrena con barlumi di riflessi estemporanei e passeggeri. Il che non ha altro effetto se non di alimentare il desiderio, la ricerca del bello assoluto.

Ancora una volta, nell'esperienza umana regna l'inquietudine, l'aspirazione alla bellezza totale, quel punto infinito, senza ritorno⁸, senza possibilità d'andare oltre perché non esiste un di più. La contemplazione, o l'estasi o la beatitudine o la felicità piena, o il paradiso, comunque si chiami, è in quel punto infinito in cui le tre linee si incontrano e sono una unità. Allora l'uomo avrà raggiunto la sua pienezza di verità,

⁸ Vedi Faust, ma anche l'esclamazione di San Pietro sul Tabor.